



Ines Giunta

Ricercatrice, Dipartimento di Filosofia e Beni Culturali
Università Ca' Foscari Venezia

conversa con

Vivian Lamarque

Poetessa

fotografie di

Dino Ignani

Vivian

Whitman scrive in una celebre poesia: *C'era un bambino che usciva ogni giorno, / e il primo oggetto che osservava, in quello si trasfondeva, / e quell'oggetto diventava parte di lui per quel giorno o per parte del giorno, / o per molti anni o per vasti cicli di anni; replicando, così, un processo di invenzione di se stesso destinato a durare tutta la vita. Scoprire la gioia e il dolore del *trasfondersi* potrebbe essere la via per un'adesione profonda alla natura? In che modo?*

Appena esco di casa o mi affaccio alla finestra sono subito invasa da moltitudini di tutto, tram, filovie, auto, persone, per questo l'ho scelta, perché era rumorosa (Sandro Penna, *Il dolce rumore della vita*). Vedo anche posteggi a mezzo cielo, anche gru, anche alberi.

Qualche settimana fa, dalla finestra ho visto che stavano potando un platano, uno dei tanti della via. Potano, sfooltiscono, credevo, invece in un batter di ciglia l'hanno segato tutto, vivo.

Mi è capitato come al bambino di Whitman. Per tutto quel giorno, e anche i seguenti, sono diventata un po' lui, non mi usciva dal pensiero, poi è successa una cosa che mi ha messo quasi allegria: le persone in attesa del tram hanno iniziato a turno a sedersi, con sollievo evidente, su quel mozzicone di tronco. È diventato un albero seggolino. Ora dalla finestra guardo

quasi solo lui, che non c'è più. Quando c'era, era solo uno dei tanti platani, ora fisso *la sua mancanza* e il sollievo che dà a tutte le ore, anche all'alba o di notte, a chi aspetta il tram. Ogni tanto vado a trovarlo, in un angolo ho scritto 'Caro albero', ma senza premere, senza incidere che farebbe male.

Il filosofo Natoli afferma che nessun uomo potrebbe accettare la sofferenza se non riuscisse ad attribuirvi un senso. Lei come è riuscita a *significare* il suo dolore tanto da riuscire a sopravvivergli e sublimarlo in poesia? Nell'infanzia e nell'adolescenza e nella giovinezza ne ero agitata, ero confusa, non vedevo, intravedevo, o stravedevo, non capivo, *la realtà era abdicata / splendidissima regnava la vita immaginata*.

A 38 anni ho iniziato l'analisi junghiana con il Dott. B.M. e a poco a poco, anno dopo anno, ho cominciato a mettere a fuoco e in giusta successione le immagini, a vedere, a trovare un senso. Grazie anche a sogni parlanti: per esempio quello dell'orso che mi inseguiva affamato, fuggivo impaurita, per placarlo gli lanciavo dei biberon, ma non contenevano latte, bensì carta stampata appallottolata...

La poesia un po' mi curava e un po' mi ammalava. L'analisi è stata indispensabile.

I suoi splendidi versi *Dell'intelligenza del cuore vi interessa poco o nulla. / Io vi sono marziana sono insieme un atto di accusa e una richiesta di ascolto. Perché è così difficile comprendere umanamente oltre che intellettualmente? E quale il rimedio?*

Grazie per aver citato questa mia poesia. La usò anche Vittorio Sereni come titolo di una sua recensione al mio libro *Teresino* (Premio Viareggio Opera Prima nel 1981).

Intelligenza del cuore che a volte corrisponde, ahimè, anche a una specie di... ottusità di tutto il resto!

A Firenze, l'anno dell'alluvione, in Borgo Pinti, conobbi per la prima volta un mio caro fratello, anzi due, filosofi entrambi, ma uno di filosofia si ammalò (come io di poesia), l'altro invece, Marzio Vacatello (avevamo cognomi diversi) fu Ordinario di Filosofia della Storia fino al suo precoce Alzheimer; quando mi inviava i suoi libri gli scrivevo che ero ottusa, che non capivo neppure i titoli, ridevamo tanto! Poi un incendio del suo albero di Natale e della sua biblioteca lo condussero all'aldilà. Le giro la domanda al rovescio: perché mi è così difficile comprendere intellettualmente?

Morin afferma: «Il sapere non ci rende migliori né più felici. Ma l'educazione può aiutare a diventare migliori e, se non più felici, ci insegna ad accettare la parte prosaica e a vivere la parte poetica delle nostre vite». Che ruolo ha avuto l'educazione nella sua vita?

Peccato, non ho avuto l'educazione dei miei fratellastri biologici, né il loro splendido accento fiorentino. Io ero la macchia nera, la figlia illegittima (come la mia poesia *Illegittima*) della loro importante famiglia valdese di Teologi e Moderatori, per questo a 9 mesi fui data in adozione. Però ho avuto un privilegio grande: la conoscenza non teorica, bensì pratica, di frequentazione lunga, assidua, di due mondi opposti tra loro.

Anche se questo mi tiene in perenne stato di disagio sia in un mondo che nell'altro, mi ha però donato una più profonda visione della condizione umana, anche questo è entrato nella mia poesia.

La vecchiaia è il grande tabù di questo secolo civettuolo e narcisista, eppure lei, remando controcorrente, riconduce sorprendentemente l'età dell'inverno alla meraviglia e celebra, così, di fatto, la vita nella sua provvisorietà piuttosto che la morte nella sua ineludibilità. Ma allora, cos'è la vecchiaia prima di farsi ultimo pensiero?

È tutto quello che ho scritto in quel centinaio di poesie, riassumerlo qui in poche righe le tradirebbe.

Sento tutte le età contemporaneamente addosso. Non si chiude l'età precedente quando scatta la successiva. Un'infanzia che va e che viene. Un'infanzia spesso in corso, alleggerisce il peso della vecchiaia.

Che forma ha l'amore da vecchia?

Ha la forma del nostro sguardo, dei nostri occhi. Vediamo tutti cose diverse. Da giovane vedevo quello che non c'era (per esempio pedinavo persone credendole parenti) oggi vedo quello che c'è, le belle forme dei rami, dei mari e delle montagne, le cose colorate, le persone gentili quando le incontri (Principe Myškin: ho bisogno di persone buone).



Vivian Lamarque

Vivian Lamarque: suo il nome, coniugale il cognome. Nacque il 19 aprile 1946 a Tesero-Cavalese (TN) e fino ai nove mesi portò il cognome materno Comba. Per volere del nonno Moderatore e Teologo valdese, fu poi data in adozione in quanto illegittima e assunse il cognome Provera. A quattro anni perse il padre adottivo, grande Vigile del Fuoco; l'adozione fu conclusa dalla madre adottiva Maria Rosa Pellegrinelli, e anche questo cognome figura sui suoi documenti.

Ha insegnato italiano agli stranieri e letteratura in istituti privati.

Le sue opere: *Teresino, Il signore d'oro, Poesie dando del lei, Il signore degli spaventati, Una quieta polvere, Poesie 1972-2002, Poesie per un gatto, La Gentilèssa, Madre d'inverno e L'amore da vecchia.*

È anche autrice di una quarantina di fiabe, a partire da *La bambina che mangiava i lupi*, e di fiabe musicali tratte da opere di Mozart, Schumann, Ciajcovskij, Prokofiev, Stravinskij. Per l'infanzia ha pubblicato anche *Poesie di ghiaccio, Poesie della notte* e *Animaletti vi amo*. Ha tradotto tra gli altri Baudelaire, Valéry e favole di La Fontaine, Céline, Grimm e Wilde. Dal 1996 collabora con il *Corriere della Sera*. Ha una figlia e due nipoti.